

Prefazione

Il presente lavoro monografico si sviluppa intorno all'evidente rivoluzione che ha caratterizzato il ruolo delle università nel corso del tempo: da istituti dediti all'istruzione superiore e nati con l'intento di perseguire l'unica missione della didattica, le università sono state infatti chiamate a svolgere altri due compiti ben precisi, rappresentati dalla ricerca e poi dall'impegno a contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società, noto come "Terza Missione". Più nello specifico, l'obiettivo di questo testo è quello di analizzare la Terza Missione delle università in chiave strategica, investigandone gli aspetti legati alla valutazione, nonché alla misurazione della *performance*. Il lavoro è strutturato in quattro capitoli e colma un *gap* nella letteratura, offrendo una sistematizzazione delle conoscenze su un tema ancora molto discusso e poco chiaro, sia per quanto riguarda la terminologia utilizzata che le implicazioni legate al processo di valutazione.

Il primo capitolo ripercorre le principali tappe nella storia dell'università e quindi le due rivoluzioni accademiche che hanno attribuito alle stesse anche il compito della ricerca e poi quello della Terza Missione. All'interno di una società e di un'economia basate sulla conoscenza, si sottolinea la centralità dell'università percepita come patria della stessa, ma anche come responsabile del suo trasferimento e della sua applicazione pratica. In tal senso, si propone un'analisi dei diversi modelli di trasferimento della conoscenza che si sono susseguiti nel corso del tempo. Dal Modo 1 si è passati al Modo 2, per arrivare poi al modello della tripla elica (Etzkowitz, Leydesdorff, 1995, 2000) che, aggiornato tramite l'introduzione di una quarta e quinta elica, invita le università a favorire pratiche di sostenibilità a più livelli: economico, sociale ed ambientale.

Il secondo capitolo è, invece, interamente dedicato alla Terza Missione: in un contesto che non manca di confusione, l'obiettivo è quello di definire e formalizzare, per quanto possibile, il concetto in questione. Non poche, infatti, sono le diverse accezioni attraverso cui, in contesti diversi, si parla di Terza Missione; in Italia, questa viene definita dall'ANVUR come "l'insieme delle

attività con le quali le università attivano processi di interazione diretta con la società civile e con il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita di un territorio, in modo che la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di *output* produttivi". Si tratta di un concetto molto ampio, che potrebbe però essere sintetizzato in tre ambiti principali, rappresentati dal trasferimento tecnologico, dall'educazione permanente e dal *social engagement*. Se il trasferimento tecnologico riguarda tutte le pratiche attraverso cui si cerca di porre la conoscenza a disposizione di un pubblico più vasto, andando oltre le mura universitarie e superando la vecchia concezione secondo cui l'università viene percepita come una "torre d'avorio", l'educazione permanente è quel processo attraverso cui si cerca di garantire, a tutti e in qualsiasi momento, un aggiornamento continuo delle conoscenze e delle competenze. Il *social engagement*, infine, riguarda proprio il nuovo modo attraverso cui il ricercatore si pone nei confronti del proprio contesto di riferimento, artefice e partecipe di un processo di co-evoluzione. Così, dopo aver definito le tre dimensioni da un punto di vista teorico, il capitolo si chiude con una sezione volta proprio ad offrire degli esempi concreti di applicazione della Terza Missione, direttamente estrapolati dal contesto italiano. A testimonianza del processo di trasferimento tecnologico, si prende in considerazione e si approfondisce il fenomeno degli *spin-off*, presentati come particolari imprese costituite almeno da un soggetto appartenente al mondo accademico e volte a contribuire, attraverso la conoscenza generata al loro interno, al progresso dello specifico settore in cui andranno ad operare. Con riferimento all'educazione permanente, viene presentato il *Lifelong Learning Programme*, ossia un programma emanato a livello comunitario e pensato proprio per sostenere l'educazione e la formazione degli individui in ogni fase della loro vita (dalla scuola, all'educazione per gli adulti). La dimensione del *social engagement* viene invece analizzata passando in rassegna le strategie di *marketing* e di *merchandising* attraverso cui le istituzioni universitarie cercano di stimolare nei principali *stakeholder* uno specifico senso di appartenenza nei confronti dell'università.

Una volta inquadrato e definito il concetto di Terza Missione, il terzo capitolo si concentra sui diversi sistemi di valutazione che sono stati sviluppati con l'intento di considerare, oltre la qualità della ricerca svolta e del reclutamento accademico, anche l'impatto generato da ogni singolo ateneo sulla società. L'obiettivo, non facile, è dunque quello di misurare e valutare un impatto che nella realtà si concretizza attraverso svariate attività che coinvolgono diversi *stakeholder*, per cui non esiste una "best practice globale" e per cui ogni nazione è costretta a cercare la propria soluzione (E3M, 2012). In tal senso, il capitolo analizza il contributo offerto dai vari *ranking* e dai vari progetti svolti a livello internazionale, per poi concentrarsi esclusivamente sulla situazione

che caratterizza il contesto italiano. In Italia, la valutazione della Terza Missione delle università è affidata all'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) ed è stata svolta in occasione di due esercizi di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2004-10 e VQR 2011-14), con il secondo che risulta sicuramente più evoluto, in grado di tenere in considerazione, oltre agli aspetti quantitativi della valutazione, anche quelli qualitativi. I risultati ottenuti lasciano intravedere degli atenei sempre più attenti alle proprie attività di Terza Missione, integrando funzioni ed uffici ad essa dedicati (gli uffici di trasferimento tecnologico o di *placement* ne sono un esempio). In merito alla VQR 2015-2019, al momento il Ministero di riferimento ha provveduto ad emanare ulteriori linee guida, attraverso cui si è finalmente compiuto quel passo in avanti da tanti auspicato per quanto riguarda la valutazione della Terza Missione. Le università sono infatti invitate a presentare dei *case study*, valutabili durante il periodo 2015-2019, al fine di rilevare l'effettivo impatto generato dagli stessi sulla società. In fase di chiusura, il capitolo offre uno spunto interessante per quanto riguarda il capitale intellettuale che, dopo essere definito come "la somma di tutte le cose o di tutte le persone che all'intermo di un'organizzazione permette il vantaggio competitivo" (Stewart, 1997), viene considerato al tempo stesso come uno strumento di valutazione e di miglioramento delle attività di Terza Missione.

L'ultimo capitolo rappresenta la parte cruciale del contributo, testimoniando, a fronte di una centralità della conoscenza sempre più evidente e di una sua commercializzazione sempre più rilevante, una certa incapacità da parte delle istituzioni universitarie a gestire tale risorsa in maniera strategica. Alla base ci sarebbe, purtroppo, un'università (con chiaro riferimento alle università pubbliche) che ancora appartiene ad una pubblica amministrazione prigioniera delle pratiche burocratiche e limitata nei suoi tentativi di cambiamento, alle prese con finanziamenti pubblici sempre più ridotti. In aggiunta, il perseguimento della Terza Missione ha portato le università a relazionarsi con più soggetti, spingendole così a ragionare in chiave di pianificazione strategica. Più nello specifico, lo sforzo delle università consiste oggi nel migliorare l'occupabilità per i propri studenti e nel rispondere alle richieste formative provenienti dal mondo del lavoro: è importante essere competitivi ed esserlo anche a livello internazionale; allo stesso tempo, è importante soddisfare le esigenze di più *stakeholder* e le richieste di *accountability*, visto come l'onere di dover dimostrare all'esterno i risultati derivanti dall'attività svolta. È importante aprirsi all'innovazione, allo sfruttamento delle nuove tecnologie, senza però perdere punti in termini di qualità e tradizione. Ovviamente, la pianificazione strategica all'interno del sistema educativo può essere vista come una delle più dirette conseguenze del processo di aziendalizzazione che ha coinvolto tutto il

settore pubblico, dunque un nuovo modo di operare che non consiste più soltanto nel reagire a ciò che accade, ma che spinge ad agire in maniera proattiva all'interno di un contesto in continuo mutamento (Solbrekke, Englund, 2011).

Negli ultimi mesi il contesto non è semplicemente mutato, piuttosto è stato stravolto dalla diffusione del Covid-19, segnando una nuova fase nella storia delle università. E così, una pandemia mondiale ha costretto le istituzioni universitarie ad un'evoluzione senza precedenti, tanto drastica quanto immediata. Dal canto loro, le università si sono adattate, di sicuro hanno reagito e lo hanno fatto traslando *online* la totalità delle attività svolte, dalla didattica alla ricerca, alla Terza Missione e alle attività amministrative, sottolineando, ancora una volta, la centralità del loro ruolo all'interno della società. Non poteva quindi mancare, a conclusione del lavoro, uno spazio interamente dedicato a questo particolare momento vissuto dalle istituzioni universitarie (e non solo) italiane e di tutto il mondo, con un particolare riferimento al potenziale che caratterizza ciascuna delle tre dimensioni della Terza Missione. Adesso, lo sforzo che si chiede alle università è quello di andare oltre suddetta reazione e quindi proprio di agire proattivamente in vista di una ripresa che già lascia intravedere i segni, in termini di conseguenze economiche e sociali, derivanti dall'emergenza sanitaria.

1.

Il nuovo ruolo delle università: un quadro teorico

1.1. Introduzione

Durante il Consiglio Europeo di Lisbona, tenutosi nel marzo del 2000, all'Unione Europea fu attribuito un obiettivo strategico, tanto innovativo quanto rilevante in termini di benefici ottenibili, da perseguire entro il 2020. L'obiettivo riguardava lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica, in grado di realizzare una crescita sostenibile prevedendo nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale¹. Questa nuova economia doveva essere fondata sulla produzione di beni e sull'erogazione di servizi derivanti da attività fortemente incentrate sull'utilizzo della conoscenza stessa, in grado di garantire il manifestarsi di progressi scientifici e tecnologici ad un ritmo accelerato, paragonabile a quello attraverso cui si manifesta l'obsolescenza (Powell, Snellman, 2004). In questo contesto, risulta cruciale il coinvolgimento degli enti educativi, in particolar modo di quelli universitari, che, chiamati ad evolversi e ad ampliare i propri ruoli, si trovano costretti a fronteggiare delle sfide senza precedenti per quanto riguarda la definizione dei propri scopi e della propria organizzazione, ma anche e soprattutto relativamente al contributo offerto all'interno della società e dell'economia in cui sono inseriti.

Tradizionalmente, nella sua definizione più superficiale, l'università viene semplicemente vista come un istituto dedito all'istruzione superiore e caratterizzato dalla previsione di un ciclo di corsi che si conclude con un esame di laurea o di diploma²; si tratta di un'istituzione che si è sviluppata in Occidente

¹ Cfr.: https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm.

² Il termine deriva dall'espressione latina "*universitas magistrorum et scholarium*", che designava un'unione o corporazione di maestri ed allievi, organizzata con l'obiettivo di trarre un mutuo vantaggio.

nel Medioevo con una funzione ben precisa, quella che potrebbe essere definita la missione della didattica, dal momento che l'intento iniziale era esclusivamente quello di trasferire la conoscenza e la verità, oltre quello di formare la nuova classe dirigente del tempo. Nel corso della storia, svariati avvenimenti hanno favorito il manifestarsi di ben due rivoluzioni accademiche, alle quali si associa l'introduzione di altri due obiettivi: dapprima la ricerca e poi un impegno a contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società, meglio conosciuto ed identificato con la denominazione "Terza Missione dell'università"; terza proprio perché viene posta semplicemente accanto alle missioni tradizionali, rappresentate dall'insegnamento e dalla ricerca scientifica, senza ovviamente modificarle, come se l'università fosse chiamata a conservare la parte migliore di ciò che da sempre caratterizza la sua tradizione e ad accogliere la parte migliore di ciò che rappresenterà il suo futuro.

Un concetto innovativo, che va ad individuare proprio il contributo che gli enti educativi potrebbero offrire allo sviluppo della società, che non è più espresso solo in termini culturali, ma che coinvolge anche aspetti sociali ed economici. Si tratta di un'apertura che l'università attua nei confronti del mondo esterno, al fine di sfruttare appieno quel valore, relativo alle idee e ai progetti generati, che altrimenti resterebbe nascosto e che potrebbe trasformarsi, invece, in reputazione, in valore economico e, soprattutto, in un miglioramento della vita per tutti. L'oggetto della ricerca, quindi, si trasforma e fa in modo che tutti gli attori sociali, e quindi ricercatori, cittadini, pubblica amministrazione, imprese e terzo settore, possano lavorare insieme, al fine di adeguare il processo di innovazione sociale³ a quelli che sono i bisogni e le aspettative della società tutta. L'università diventa, inoltre, un vero e proprio *partner* per il mondo economico e quindi per le imprese, iniziando a dialogare con esse con l'intento di generare nuovi obiettivi di ricerca, collegati a risultati economici condivisi; per farlo, risulta necessaria la costituzione di un modello basato sullo scambio continuo e soprattutto l'impegno da parte degli attori coinvolti, al fine di poter applicare il metodo della ricerca scientifica, apparentemente astratta e distaccata, alla praticità del mondo industriale, e non solo (Novelli, Talamo, 2014). Quanto detto si ricollega, in un certo qual modo, al modello di *open innovation* (Chesbrough, 2003), secondo cui la risorsa della conoscenza va ricercata al di fuori dei confini dell'impresa, con le università che potrebbero giocare un ruolo chiave nello sviluppo di processi innovativi, modificando dunque la tradizionale relazione tra mondo universitario e *business*.

³ Per innovazione sociale si intendono tutte quelle "nuove idee (sotto forma di prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti, accrescendo le possibilità di azione per la società" (Murray et al., 2010).

La crescente pressione verso un'economia basata sulla conoscenza ha favorito lo sviluppo di un nuovo filone di studi, interessati a comprendere le diverse modalità attraverso cui questa conoscenza viene trasferita una volta creata, partendo dal presupposto secondo cui diventa ormai fondamentale per tutte le organizzazioni perseguire un ulteriore obiettivo, ossia quello di migliorare la propria capacità di assorbire nuova conoscenza, al fine di poter competere ed ottenere un vantaggio competitivo. Soltanto dopo aver analizzato diversi modelli di trasferimento della stessa, dal Modo 1 al Modo 2, si arriva all'introduzione del modello della tripla elica (Etzkowitz, Leydesdorff, 1995, 2000), che si concentra proprio sulle relazioni tra le università, le imprese e il settore della pubblica amministrazione, enfatizzando l'importanza di una ibridazione tra le tre sfere coinvolte, che favorirà la generazione di nuove modalità utili alla produzione, al trasferimento e all'applicazione della conoscenza, superando il naturale processo di "distruzione creatrice", introdotto, invece, da Schumpeter (1942). Di recente, il modello della tripla elica è stato ampliato, prevedendo prima una quarta elica, identificata con l'opinione pubblica e la società civile (Carayannis, Campbell, 2009), ed in ultimo una quinta elica, che lascia trasparire, invece, una certa attenzione nei confronti delle problematiche ambientali e della sostenibilità.

La Terza Missione e i modelli della tripla, quadrupla e quintupla elica, rappresentano i concetti sviluppati per testimoniare il nuovo ruolo delle università, visto come un coinvolgimento del tutto positivo per lo sviluppo di un contesto capace di suscitare lo scambio di conoscenza e il trasferimento di tecnologia e di favorire pratiche di sostenibilità economica, sociale ed ambientale. La Terza Missione si basa sulla convinzione secondo cui lo sviluppo di un territorio è frutto della capacità di instaurare circoli virtuosi e co-evolutivi (Abatecola, 2014; Cafferata, 2014; Abatecola *et al.*, 2015) tra la ricerca, l'industria e l'innovazione, con un'attenzione sempre più evidente ai reali bisogni e alle caratteristiche di una specifica area geografica. Secondo quanto affermato da Ranga e Etzkowitz (2013), le attività di Terza Missione favoriranno poi il concretizzarsi di un'università imprenditoriale, capace di trasmettere agli studenti nuove idee, competenze e capacità di business, e in grado di diventare un nuovo attore di innovazione rilevante, non soltanto per la sua capacità di generare conoscenza, ma anche per la sua abilità di trasmetterla (Ciapetti, 2012). L'università è chiamata a fare *network*, a mettere in campo il proprio sapere, ad incontrare le imprese, e a sfruttare a fini economici i risultati derivanti dalla propria attività di ricerca e sviluppo. In questo senso, con questa nuova accezione, l'università non può non essere analizzata nella sua potenziale capacità di favorire l'innovazione e di gettare le basi per un'economia basata sulla conoscenza.

Sulla base di questa breve introduzione, il capitolo è organizzato come segue. Il paragrafo 1.2 offrirà una panoramica sulla storia dell'istituzione universitaria, mettendo in evidenza quella che è stata, nel corso del tempo, l'evoluzione del ruolo attribuito alla stessa: si vedrà come al primordiale compito, rappresentato dall'insegnamento, ne verranno associati altri due, la ricerca e appunto la Terza Missione, in forza delle due rivoluzioni accademiche che si sono presentate come necessarie. Se l'università viene vista come un generatore o contenitore di conoscenza, il paragrafo successivo metterà in evidenza l'importanza della conoscenza stessa all'interno di una società del tutto nuova, anche in forza di quanto sostenuto nel Consiglio Europeo di Lisbona del 2000. Si analizzerà dunque la conoscenza, in tutte le sue componenti, nonché in tutte le sue dimensioni, e poi si porrà l'attenzione sul modello di creazione della conoscenza introdotto da Nonaka e Takeuchi (1995), che rappresenta la generazione e la diffusione di conoscenza utilizzando l'espedito della spirale, che si concretizza proprio attraverso l'interazione tra le sue diverse forme. La sezione 1.4 si aprirà con una rassegna della letteratura sul nuovo ruolo attribuito all'università, per poi passare allo studio dei diversi modelli che, nel corso del tempo, permettono di spiegare le modalità attraverso cui la conoscenza viene trasmessa: da un modello lineare di trasferimento (Modo 1) si è passati ad un modello in cui la conoscenza viene trasmessa all'interno di *network* generati tra più attori e assume valore soltanto se riesce a generare delle implicazioni anche al di fuori del contesto accademico (Modo 2). Successivamente, verrà analizzato il contributo offerto da Etzkowitz e Leydesdorff (1995) con il modello della tripla elica, in cui, come già anticipato, il trasferimento tecnologico prenderebbe vita proprio grazie al ruolo attivo (e non alla casualità) che si richiede a tutti gli attori coinvolti, ovverosia università, settore industriale e pubblica amministrazione, per poi passare ad analizzare anche l'evoluzione di tale modello, che va a considerare, nel processo di trasferimento tecnologico, anche l'influenza di una quarta e di una quintupla elica. In ultimo, la sezione terminerà con l'individuazione di un ulteriore modello, quello dell'università imprenditoriale (Etzkowitz, 2000), di cui verranno studiate le principali caratteristiche.

1.2. L'evoluzione del ruolo delle università nella storia

Le università rientrano tra le più antiche istituzioni sociali e da sempre sono state costrette ad affrontare cambiamenti e sfide che hanno portato ad una vera e propria trasformazione del loro ruolo e della loro essenza. A tal riguardo, Etzkowitz (2002) ha individuato tre momenti, o meglio tre periodi, fonda-

mentali nella storia degli enti educativi, soffermandosi sulle priorità che nel corso del tempo hanno captato le loro attenzioni. Il primo periodo va dal Medioevo fino all'età industriale del XIX secolo e si interrompe con il manifestarsi della "prima rivoluzione accademica", a cui si deve l'introduzione, accanto alla didattica, di un nuovo compito, rappresentato dall'attività di ricerca (von Humboldt, 1810). Il periodo successivo è sicuramente più recente e coinciderebbe con la "seconda rivoluzione accademica", manifestatasi a partire dalla seconda metà del XX secolo. Alla base vi sarebbe la convinzione che l'università possa contribuire allo sviluppo industriale, tecnologico ed economico della società in cui è inserita ed è proprio in questo frangente che Clark Kerr (1963) introduce per la prima volta il termine "*Multiversity*", con l'intento di sollecitare le università verso un'apertura nei confronti del contesto in cui sono inserite.

1.2.1. *Le origini delle università*

L'inizio delle attività dell'istituzione scientifica e didattica chiamata "università" viene comunemente fatto risalire al Medioevo; in realtà, è doveroso tenere conto che, già nell'antichità classica, vi erano dei "luoghi" che, data la profondità della ricerca scientifica compiuta al loro interno e il metodo attraverso cui si trasferiva il sapere e si concretizzavano le prime forme di insegnamento, possono essere paragonati proprio alle università medievali, nonché a quelle moderne.

La prima accademia⁴ venne fondata nel 387 a.C. ad opera di Platone: si trattava di una corporazione religiosa⁵ che richiedeva la comunanza di vita e di ricerca e che era diretta da uno "scolarca", eletto a vita dai componenti della scuola stessa. A seguito dell'esperienza platonica, si svilupparono poi altri esempi di scuole filosofiche e scientifiche all'interno del mondo classico, caratterizzate da una dipendenza da parte dell'autorità pubblica, che poteva essere più o meno forte⁶.

Intorno all'XI secolo, iniziarono a comparire delle nuove realtà, ossia le università medievali⁷, indicate molto spesso attraverso la locuzione *studium*

⁴ Il termine deriva dal greco e viene introdotto proprio per indicare la scuola platonica. Deriva dal nome dell'eroe di guerra Academo, che aveva donato agli ateniesi un terreno che divenne un giardino aperto al pubblico dove Platone filosofava con i suoi discepoli.

⁵ Denominata *thiasos*.

⁶ Le scuole giuridiche dell'Impero Romano ne sono un esempio.

⁷ Rappresentano l'evoluzione di un modello di insegnamento impartito soprattutto nelle scuole delle chiese cattedrali e dei monasteri.

generale, a testimonianza non tanto del fatto che all'interno di ogni istituzione fossero impartiti gli stessi insegnamenti, piuttosto che i titoli rilasciati da ciascuna di esse (riconosciuti o dal Papa o dall'imperatore) avessero un valore universale. La nascita di questa nuova istituzione è parte di un movimento di restauro della cultura antica, che prese avvio proprio grazie alle prime scuole sorte all'interno delle cattedrali. Si tratta di un movimento che, sviluppatosi sotto il mecenatismo della Chiesa, favorì poi le prime comunità di intellettuali e giovani interessati ad apprendere nuove conoscenze.

Le prime università nella storia (la cui apparizione viene fatta risalire intorno al XII secolo) sono considerate oggi un elemento di forte modernizzazione della cultura medievale. Infatti, nonostante la loro nascita fosse fortemente influenzata, e a volte anche incoraggiata, dalla Chiesa, queste nuove istituzioni hanno trasformato nel corso del tempo uno dei principi chiave della filosofia cristiana tipica dell'era, arrivando poi a considerare la conoscenza e la natura umana come fattori imprescindibili del progresso. In questo senso, un recupero della scienza antica, unito ad un miglioramento dell'interpretazione della scrittura sacra, iniziò a garantire l'estensione e l'accrescimento della conoscenza, percepita inizialmente come transitoria e superficiale anche a causa della stessa natura umana, che comunque veniva percepita come imperfetta. È così che la trasmissione della conoscenza e della verità diventarono l'obiettivo principale delle istituzioni emergenti. Rilevante fu anche il ruolo esercitato dalla cultura e dal mondo arabo, dal momento che i testi degli antichi Greci vennero tradotti in lingua araba e quindi studiati e commentati dagli stessi studiosi arabi che, sulla base degli ingenti scambi commerciali e culturali che avvenivano tra Oriente ed Occidente, ne favorirono la diffusione anche in Europa.

In Europa, le prime università sorsero nell'area mediterranea e, più nello specifico, fu l'Università di Bologna, conosciuta anche come *Alma Mater Studiorum*⁸, la prima ad essere fondata. In realtà, non esiste una data certa di fondazione, ma il 1088 è stato convenzionalmente scelto nell'Ottocento come anno per festeggiare l'ottocentesimo anniversario della stessa. In questo periodo iniziarono a diffondersi le prime associazioni libere tra docenti o tra docenti e studenti e l'*Alma Mater Studiorum* assunse le sembianze di un'*universitas scholarium*⁹, quindi un insieme di tante corporazioni studentesche che avevano l'intento di difendere determinati diritti. La *Schola Medica* salernitana rap-

⁸ Tale denominazione è stata sostituita a quella ufficiale data dal Ministero, *Università degli Studi di Bologna*, attraverso il decreto rettorale del 2000; più recentemente è diventata "*Alma Mater Studiorum-Università di Bologna*".

⁹ Termine utilizzato per indicare delle associazioni di docenti e studenti assieme, con l'obiettivo di riconoscere e fissare determinati diritti spettanti agli studenti stessi.

presentò, invece, la prima e più importante istituzione medica, caratterizzata da una nascita alquanto incerta (addirittura narrata attraverso una leggenda¹⁰) e da un'evoluzione alquanto discontinua.

Anche Parigi fu una delle città preminenti: dalla scuola della cattedrale di Notre Dame, si sviluppò la prima *universitas magistrorum*¹¹, ossia la prima associazione di docenti. Ancora una volta non si dispone di una data certa, ma, convenzionalmente, si fa riferimento al 1200, anno in cui venne emanato il primo decreto regio che riconobbe l'università parigina in quanto tale. I numerosi intellettuali che erano soliti riunirsi nelle cattedrali della città francese iniziarono a trasmettere gli studi teologici e filosofici anche ai maestri delle scuole del quartiere latino, dove in seguito si sviluppò la Sorbona. La città di Oxford vedrà ben presto crescere la propria fama grazie alla sua scuola di logica e di scienze e, prima della fine del 1300, saranno non meno di venti le università, in Europa, ad essere riconosciute dall'autorità papale od imperiale come personalità giuridiche, soggette a regolamentazione accademica e in possesso di specifici diritti e privilegi. È proprio spostandosi da Bologna a Parigi, da Parigi ad Oxford, che per secoli maestri e scolari generarono e diffusero il sapere, favorendo l'insorgere di nuove idee e, soprattutto, mantenendo viva l'unità spirituale dell'Europa. In Germania, invece, l'università si sviluppò con un certo ritardo, e fu fondata proprio dagli stessi maestri tedeschi che già insegnavano alla Sorbona.

Al tempo le università erano ispirate a principi come l'autonomia e la libertà, principi che permisero l'accesso agli studi anche alle classi sociali più basse, il che consentì ai giovani non appartenenti ai ceti sociali più agiati di migliorare la propria preparazione attraverso dei percorsi fatti da esami da superare e certificazioni da ottenere. Sicuramente, la concezione medievale del sapere era caratterizzata dal fatto di attribuire un ruolo prioritario alla teologia, una teologia che però rimanda ad una logica comune, ad una condivisione di luoghi e di diritti, ad una certa sensibilità nei confronti della figura umana, che favorì dunque la diffusione delle facoltà di Giurisprudenza e di Medicina. L'autorità ecclesiastica si preoccupò anche di garantire l'universalità degli studi e il riconoscimento dell'attività di docenza, oltre che di difendere, appunto, la gratuità degli studi e il loro libero accesso.

¹⁰ Secondo cui un pellegrino di nome Pontus decise di trascorrere la notte a Salerno, sotto gli archi dell'antico acquedotto dell'Arce. Durante la notte anche un altro pellegrino, Salernus, e due viandanti si rifugiarono nello stesso luogo. I quattro uomini scoprirono di avere in comune l'interesse per la medicina e decisero così di fondare una nuova scuola, dove le loro conoscenze potessero essere raccolte e divulgate.

¹¹ Termine utilizzato per indicare delle associazioni tra docenti, aventi l'obiettivo di rilasciare delle certificazioni attestanti l'attitudine ad insegnare.

L'avvento del Rinascimento e il dilagarsi del movimento umanista¹² non entrarono in conflitto con le istituzioni universitarie, ma sicuramente contribuirono ad un'evoluzione delle stesse, le quali assorbirono e fecero propri i principi dettati dall'Umanesimo. Eventi di notevole rilevanza, quali la Riforma¹³ in Germania e lo Scisma anglicano¹⁴ in Inghilterra, coinvolsero inevitabilmente le università, accentuandone il carattere nazionalistico e confessionale.

Tra il XV e il XVI secolo le università cambiarono la propria forma giuridica ed amministrativa e da corporazioni divennero fondazioni, ma, soprattutto, da organismi privati, espressione del pluralismo, si trasformarono in istituzioni pubbliche, espressione di selezioni sociali. Iniziarono a ricevere finanziamenti da parte di principi e sovrani, ma in cambio accettarono di perdere buona parte della loro autonomia e libertà e il loro carattere internazionale. Così le università cambiarono ruolo e funzioni, diventando esclusivamente dei centri di formazione professionale al servizio dei pubblici poteri: gli studenti provenivano esclusivamente dalla borghesia o dalla nobiltà e anche il professore iniziò ad adottare uno stile di vita di tipo nobiliare, distinguendosi attraverso l'utilizzo di anelli, fiocchi e guanti.

Nel XVIII secolo gli intellettuali, i saloni e i gruppi letterari acquisirono una maggiore importanza, così che le università persero il proprio controllo sulla conoscenza scientifica. Si arrivò ancora ad una nuova concezione di università, in cui le esposizioni sistematiche presero il posto della vecchia *lectio*¹⁵ e le esercitazioni pratiche sostituirono quella che era la *disputatio*¹⁶.

Tali cambiamenti investirono le istituzioni in esame in maniera diversa in ciascun Paese, in quanto diretta conseguenza delle differenti situazioni sociali, politiche ed economiche delle singole realtà nazionali. Le svariate modalità di

¹² Atteggiamento spirituale e culturale, diffusosi tra gli ultimi decenni del XIV secolo e la fine del XV secolo, caratterizzato da un particolare interesse per lo studio dell'antichità, che si esplicava attraverso un'intensa attività filologica, e una centralità che viene attribuita alla figura dell'uomo.

¹³ Movimento religioso, con risvolti politici di tipo rivoluzionari, che ha interessato la Chiesa nel XVI secolo e che ha portato alla nascita del "cristianesimo evangelico". Lutero ne fu il principale esponente.

¹⁴ Riguarda una serie di avvenimenti del XVI secolo che portarono alla rottura tra la Chiesa d'Inghilterra e l'autorità papale (e, quindi, anche con la Chiesa cattolica romana).

¹⁵ Termine che, nelle università medievali, rappresentava la lettura e la spiegazione di un testo.

¹⁶ Modalità formale di dibattito che veniva utilizzata per elaborare teorie e leggi in ambito teleologico e scientifico nel sistema di istruzione medievale.

rapporto tra Stato e sistema universitario, emerse nel corso del tempo nei diversi contesti nazionali, possono essere riassunte in due modelli di base (Van Vught, 1994):

- il primo modello è quello dello “*state control*”, caratterizzato da una notevole influenza delle istituzioni statali, come ad esempio i ministeri, sulla gestione dell’università stessa. Allo stesso tempo, però, relativamente alle pratiche puramente accademiche, si lascia un elevato grado di autonomia alle comunità scientifiche;
- nel secondo modello, denominato dello “*state supervising*”, alle burocrazie statali spetta esclusivamente una funzione di supervisione a distanza, senza intervenire direttamente nelle questioni accademiche, istituzionali ed amministrative.

La differenza tra i due modelli di università potrebbe essere meglio spiegata facendo una distinzione tra autonomia sostantiva ed autonomia procedurale (Kingsley, 1999; Capano, 1998): in entrambi i casi si fa riferimento alla possibilità di progettare e realizzare programmi didattici e di ricerca secondo la volontà e i valori perseguiti dai docenti e dai ricercatori; la differenza sostanziale sta nel fatto che, mentre nel primo caso il cosa fare viene deciso sulla base di un piano di azione collettivo, definito dunque a livello di dipartimenti, facoltà e organi di governo centrale, nella seconda configurazione ci si riferisce principalmente alla possibilità di delineare il come fare e quindi i mezzi da utilizzare.

Con l’avvento della Prima Rivoluzione Industriale, anche l’istituzione universitaria subirà una vera e propria rivoluzione, la c.d. prima rivoluzione accademica, che favorirà l’insorgere di determinate caratteristiche che permangono ancora oggi.

1.2.2. *La prima rivoluzione accademica*

Nell’intervallo temporale che va dal Medioevo fino al XIX secolo, l’università svolse esclusivamente il ruolo sociale della formazione, dal momento che l’obiettivo prioritario era quello di formare la classe dirigente statale e le libere professioni, garantendo il trasferimento della conoscenza e della verità. La prima e più antica missione ad essere perseguita riguardò dunque la didattica che, non a caso, venne emblematicamente associata all’Università di Bologna, la prima ad essere fondata nel territorio europeo.

A partire dal XIX secolo, però, si manifestò quella che viene comunemente considerata come la prima rivoluzione accademica, fondamentale perché portò le stesse istituzioni a sviluppare al loro interno una seconda funzione, ossia

quella della ricerca¹⁷. In quel momento, le università diventarono allo stesso tempo enti di formazione e di ricerca, non mirando più esclusivamente a conservare e a trasmettere la conoscenza, ma anche a divenirne produttrici. È sempre in quel momento che iniziò a diffondersi un'idea, del tutto rivoluzionaria, proposta da Wilhelm von Humboldt¹⁸, secondo cui l'unione tra ricerca ed insegnamento rappresenterebbe il nucleo fondante dell'istituzione universitaria: sarà proprio l'Università di Berlino, fondata dallo stesso von Humboldt, la prima a perseguire questa duplice funzione.

Sulla base di questa nuova concezione, l'università farebbe parte di un sistema di educazione nazionale governato dall'autorità competente, ma godrebbe comunque di un'ampia autonomia, visto che, secondo von Humboldt, lo Stato non dovrebbe richiedere nulla alle istituzioni universitarie, ma, al contrario, dovrebbe “nutrire l'intimo convincimento che esse, se raggiungono il loro obiettivo peculiare, adempiono anche ai fini dello Stato, ed anzi li adempiono da un punto di vista più ampio” (von Humboldt, 1810). È così che, man a mano, la ricerca diventa una componente inscindibile del processo di insegnamento, che, a sua volta, riesce ad ampliare il proprio raggio d'azione, arrivando anche a comprendere lo sviluppo di nuove metodologie in grado addirittura di recuperare le conoscenze perdute; è così che l'università riesce ad incorporare e quindi a superare le dicotomie che precedentemente si erano diffuse in Europa, così come oltreoceano.

Si arriva a pensare che il distacco tra didattica e ricerca sia un distacco che, se cresce, produce effetti poco vantaggiosi sia per la ricerca che per la didattica. Difatti, se la seconda non viene alimentata dalla linfa proveniente dalla prima, perde in qualità ed attrattività per gli studenti, riducendo la loro motivazione. D'altra parte, per quanto riguarda la ricerca, è chiaro che una mancanza di nesso tra le due funzioni fa in modo che il docente sia distolto dalla ricerca durante il periodo che dedica alla didattica e, non essendoci *input* incrociati, sia spinto dunque a ridurre in modo significativo il tempo dedicato alla ricerca, incidendo negativamente sui risultati ottenuti dai singoli e dalle università tutte.

Nasce una nuova università che deve essere interpretata come una comunità accademica: non si tratta più di un'università degli studi, quanto di un'università di studenti e di docenti, come un luogo che è per entrambi sia di vita che di studio, nel rispetto dei bisogni di ciascuno. Von Humboldt non ha dubbi

¹⁷ Attività avente lo scopo di scoprire, interpretare e revisionare fatti, teorie e comportamenti basandosi sul metodo scientifico, ovvero su dati oggettivi e verificabili.

¹⁸ Linguista, diplomatico e filosofo tedesco, fondatore dell'Università di Berlino.